

I segreti dell'eccezione americana e dei signori della Casa Bianca

Gli americanisti, gli storici e i politologi. Oltre ai giornalisti italiani, hanno sempre qualcosa da imparare da Mauro della Porta Raffo quando tratta di elezioni presidenziali, di sistema politico e di Costituzione americana. Non perché ammannisca dotti saggi e tenti di indottrinare con suggestive interpretazioni sulle ragioni che hanno reso gli Stati Uniti unica superpotenza o, al contrario, che hanno causato la "fine della democrazia in America caduta in mano a un gruppo di petrolieri guerrafondai". Tutto ciò è estraneo alle agili e accattivanti informazioni che con sobrietà e competenza ci propone quell'autentico intellettuale, eccentrico ma pur sempre intellettuale, che il Foglio ha definito il "Gran Pignolo". Il suo obiettivo è di far conoscere le vicende storiche e politiche americane per quello che sono, di portare alla chiara comprensione istituzioni, regole e meccanismi per quel che effettivamente hanno prodotto in oltre due secoli di vita del miracolo statunitense in una nazione davvero "eccezionale".

Tra cinque settimane le urne decideranno se il presidente repubblicano Bush sarà confermato per altri quattro anni o se lo sfidante, il democratico Kerry, entrerà alla Casa Bianca. Per capire quel che succede, per esempio perché il prossimo due novembre non varranno i voti popolari ma i 538 voti del "collegio elettorale", non c'è che da consultare l'ultimo lavoro di Raffo

"I signori della Casa Bianca" (Edizioni Ares, pp.256, 12 euro). Il nutrito volumetto è una vera e propria miniera. Non solo sulle elezioni presidenziali, che sono sì complicate, ma rispondono a una logica federalista che ben funziona dall'elezione nel 1789 del primo presidente George Washington, ma anche sui meccanismi costituzionali e sulle vicende che hanno caratterizzato i quarantadue presidenti da allora succedutisi alla Casa Bianca.

Il lato miracoloso del sistema politico-istituzionale americano - la Costituzione del 1787 - sta nel fatto che continua a essere operante ancora oggi non come riferimento simbolico e retorico, ma quale quadro normativo entro cui si svolge l'intera vita politica della grande nazione. Gli antiamericani dovrebbero meditare che mai e poi mai, neppure durante la Guerra civile, la Prima e la Seconda guerra mondiale le elezioni federali, statali e locali sono state interrotte o sospese, diversamente da ciò che è avvenuto nelle altre democrazie occidentali. Non è quindi un esercizio accademico ripercorrere le tappe storiche delle presidenze nel quadro di una Costituzione che ancora oggi è punto di riferimento del costituzionalismo liberale e modello di efficace sistema di governo presidenziale. Il suo testo opportunamente riprodotto nel volumetto è composto da un preambolo e da soli sette articoli cui nel 1791 sono stati aggiunti i primi dieci emen-

damenti, noti come Bill of Rights, che sanciscono i diritti e le libertà individuali quale base del moderno Stato di diritto.

Dunque, sistema politico, elezioni e Costituzione americana sono ben spiegati al lettore che abbia voglia di informarsi: le pagine tuttavia più godibili riguardano "i signori della Casa Bianca", di cui è possibile sapere tutto o quasi. Per fare solo qualche esempio, si può apprendere che "il primo presidente a risiedere in quella che solo nel 1814 si chiamò la Casa Bianca fu John Adams nel 1800"; che "la prima convention nazionale fu organizzata dal partito antimassonico nel 1832"; che "il primo candidato cattolico alla presidenza fu Alfred Smith nel 1928 mentre il primo (e unico) presidente cattolico eletto è stato John Kennedy nel 1960"; e che il dettato costituzionale che prevede che l'elezione sia rimessa alla Camera dei rappresentanti quando i candidati finiscono alla pari nel collegio elettorale, ha trovato applicazione una sola volta, nel 1800, quando occorsero trentasei scrutini dei Rappresentanti prima di scegliere come terzo presidente Thomas Jefferson (1801-1809), uno dei padri fondatori degli Stati Uniti. Rimane sospeso l'interrogativo sulla "maledizione dell'anno zero", secondo cui "a partire dal 1840 per arrivare al 1960, tutti gli inquilini della White House eletti o confermati in un anno con finale zero sono morti in carica".

Massimo Teodori

"IL FOGLIO"
2 ottobre 2004

pag. vi

36